

Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

P. PRODI, *Il Sacramento del Potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 602, € 20,00

La ristampa, da parte del Mulino, dello studio di Paolo Prodi sul giuramento, costituisce ad oggi una preziosa ventata di aria fresca nell'asfittico mondo dello studio e dell'analisi sul politico e sulla politica, contemporaneamente dottrina e tensione costitutiva dell'agone sociale e civile. Attraverso uno sguardo archeologico che passa senza soluzione di continuità tra gli assemblaggi di potere e le produzioni discorsive, ed una genealogia storica che mette in luce la continua tensione conflittuale all'interno delle diverse formazioni sociali, ciò che rimane non è che la narrazione della formazione dello Stato moderno, lungo l'asse della sua esistenza; ma, spingendo a fondo l'analisi di Prodi, il giuramento è ciò che può interrogare la crisi delle forme di legittimazione dell'assetto statale, e più in generale, della forma politica rappresentativa che lo ha sorretto, che investe i sistemi politici globali a tutti i livelli. Il giuramento, analizzato in tutte le proprie sfaccettature, è stato il mezzo principale con cui le istituzioni politiche che hanno caratterizzato lo sviluppo della modernità in Europa, ossia lo Stato e la Chiesa Cattolica, hanno provato a rendersi autosufficienti agli occhi dei governati e legittimati dal punto di vista storico ad assumere la funzione di comando e di governo; così come, per dirla con lo Schmitt citato dallo stesso autore, in epoca contemporanea, esso è stato il collante che unì, nella temperie dei fascismi, l'autorità e il popolo in un nefasto abbraccio. Il giuramento è così, per citare il titolo, il sacramento per eccellenza del potere, e, seguendo il lavoro teorico portato avanti da Giorgio Agamben, è la manifestazione *aleurgica* dei rapporti di forza esistenti: esso opera ad un livello di coscienza individuale, attraverso procedure di *veridizione* basate sulla fede, ed a livello sociale attraverso manifestazioni pubbliche in grado di produrre artificialmente il popolo come vettore di legittimazione. Per tagliare il discorso con l'accetta, il giuramento è il fondamento meta-politico dell'autorità politica, il nucleo ontologico della sua esistenza, fondamento inaccessibile che ha permesso la sacralizzazione trascendentale della politica e la secolarizzazione temporale dell'autorità ecclesiale, materializzando in tale maniera il doppio *'Dio in terra'*, che Prodi individua come vettori centrali della modernizzazione occidentale, che sotto questo aspetto diventa tout court europea. Questi due poli hanno inoltre perimetrato il terreno discorsivo del giuramento lungo l'asse teologico e giuridico, mostrandone immediatamente il potenziale di disciplinamento inscritto nella genesi stessa del concetto: come *Verbo*, o come *Norma*, esso è sia la forma di inclusione del soggetto all'interno dei rapporti di obbedienza, che giustificazione religiosa sulla perfettibilità politica della sottomissione all'autorità. Data l'enorme mole del volume, ciò che preme sottolineare è la natura poliedrica del dispositivo giuramento, che allo stesso tempo getta le basi dell'assolutismo e della verticalizzazione e quelle del costituzionalismo. Il conflitto

secolare tra autorità temporale e autorità scandisce le differenti fasi di questa evoluzione: nella fase centrale del Medioevo, che l'autore chiama la 'Rivoluzione Gregoriana', infatti, sganciando il potere religioso da quello politico, rompe il monopolio del giuramento e quindi la pretesa universalistica della monarchia (valga in esempio quella carolingia), permettendo sia la pluralizzazione dei fori di potere che la rivendicazione dell'autonomia da parte degli stessi. Paradossalmente l'intervento dell'autorità papale, nel rompere l'autorità monarchica ne permette comunque il rafforzamento in termini religiosi, ma, allo stesso tempo, ma, allo riempie di contenuti fideistici, quindi ideologici, e apre la strada a primi esperimenti costituzionali in senso pluralistico. Seguendo la traccia aperta da *Näf e Brunner*, e su cui ritorna Prodi, a partire da questa rottura ciò che si produce è una 'ellisse' tra governanti e governati, una trasformazione dei rapporti tra gli attori in un senso che può essere definito federalista, perché basato su legami ed alleanze orizzontali in grado di articolare collegialmente la facoltà decisionale ultima (centrale è il ruolo che l'autore, che sfocerà poi nel dualismo tra *Herrschaft* e *Gesellschaft*- traccia spesso ricorrente nella storiografia costituzionale di origine tedesca- che esploderà in tutta la sua potenza con la Rivoluzione Francese. Attraverso la storia sociale, infatti, e non solo attraverso l'archivio, si può notare come il giuramento diventa non solo la garanzia a limite di un potere, ma che getta le fondamenta per l'enunciazione di nuove modalità di rapportarsi all'autorità sovrana. Il progressivo svuotamento del *sacre*, del proprio nucleo mistico, produce nuovi tipi di identificazione soggettiva al potere ma al contempo apre gli spazi al dissenso, al rifiuto, alla '*coniuratio*' come espressione collettiva da mettersi allo stesso piano del giuramento: la laicizzazione di questo insieme di pratiche porta Machiavelli a definire il giuramento come embrione di una nuova religione civica, espressione del protagonismo dei ceti sociali emergenti e di quel popolo '*minuto*' che rivendicava diritti, quindi matrice di un nuovo corpo politico laico e repubblicano. L'epoca della Riforma e delle guerre di religione radicalizzano questa ambivalenza, e la rifrangono nel prisma delle diverse scuole di pensiero, delle diverse fedi, dei differenti modi di concepire il politico. Le lotte religiose articolano, sotto la superficie del discorso religioso, nuove modalità di esercizio del potere e nuove forme dell'agire politico, rendendo il giuramento una nuova '*professio fides*', riempita questa volta di contenuti mondani e immediatamente politici, sovrapposti a quelli immediatamente ecclesiastici. Su questo punto, seppur sottoposte a critica, le analisi sulla secolarizzazione di Weber si incontrano provvisoriamente con quelle di Prodi: la politica delle diverse soggettività riformate e della Chiesa cattolica sfocia nella costruzione dello Stato Moderno, attraverso la dislocazione di essi nello spazio materiale e attraverso la costruzione di specifiche organizzazioni con cui distribuire le funzioni di governo. Ritornato alla natura pattizia, il giuramento viene concepito così come specifica garanzia di un legame politico e religioso territoriale, così come previsto dalla Pace di Augusta, o come strumento della prudenza, quindi come pilastro della Ragion di Stato di natura cattolica, che esercita attraverso l'Inquisizione una funzione di disciplinamento e coesione ferrea dei fedeli\sudditi: così, ad esempio, attraverso la moltiplicazione degli istituti in grado di esercitare la simmetrica razionalità del potere, si costituisce l'assolutismo francese come alternativa alla frammentazione dell'autorità. Il processo iniziato con la Riforma apre la strada, attraverso Calvino ed altri riformatori svizzeri, al rifiuto del giuramento così come esso veniva concepito: l'irrompere della coscienza soggettiva, e quindi dell'agire determinato da essa, delinea un quadro nel quale il rifiuto dell'autorità divenuta iniqua diventa un dovere morale. Il processo graduale dei riformatori svizzeri si radicalizza nelle correnti anabattiste, che, portando alle estreme conseguenze la funzione politica del giuramento, ne accentua i caratteri apocalittici ed escatologici: la '*coniuratio*' medioevale perde la sua alea di mistero per farsi movimento politico conflittuale, in grado di destabilizzare le gerarchie

esistenti. Fede religiosa e fede politica, seppur separate, mostrano invece il più alto grado di simbiosi, perché in grado di esperire, attraverso le pratiche, nuove forme di vita: la sacralità del giuramento perde la propria funzione originaria, trasferendo il proprio potenziale in altre forme e relegando a sparute occasioni cerimoniali o fondative il proprio ruolo, ormai completamente laicizzato e secolarizzato. Il *'sacre'* perde definitivamente la sua funzione religiosa e divina per essere completamente iscritto nelle regolarità della politica su cui si basa la vita dello Stato, percepito come costruzione razionale dei rapporti di forza e dello stare civile degli uomini. Con Hobbes, il giuramento diventa un supplemento alla fondazione del potere e non più la sua ragione essenziale, delineatasi ormai nella figura del Sovrano con la spada: il nuovo assolutismo di Giacomo I, infatti, aveva aperto definitivamente dall'alto lo iato tra Chiesa e potere statale. Il dualismo di coscienza che umanesimo e guerre di religione avevano trasformato in patrimonio indisponibile, esercita in questa fase la sua funzione essenziale: all'ombra delle strutture di potere ideologiche e religiose, per dirla con Koselleck, esso permette lo sviluppo del dissenso e l'elaborazione di nuovi discorsi laici, repubblicani, costituzionali che sfoceranno nel secolo successivo nel movimento dei Lumi. Ma non solo: il rifiuto, di marca religiosa, dell'assolutismo regio, si materializza nei discorsi dei *monarcomachi* e nell'enunciazione di uno *'ius resistentiae'* su base pattizia, che, con *'l'appello alla spada'* rinverdiscono i fasti del giuramento come dispositivo vincolante, e adoperano, in ultima istanza, il giuramento alla divinità come unica fonte di legittimazione del loro agire. La rilettura settecentesca di queste pratiche, su basi giusnaturaliste, e filtrate attraverso un sentire repubblicano, è centrale nella costruzione delle categorie politiche della contemporaneità; il liberalismo britannico (riletto e trasformato dalle scienze dello stato germaniche) e l'organicismo rousseauiano diventano le alternative lungo i quali si instrada la storia dello Stato Moderno, in cui esso stesso diventa l'unico depositario del progetto divino di salvezza e il giuramento è una mera prestazione formalistica di obbedienza al potere, che, rompendo la garanzia intermedia rappresentata dalla pratica di sussunzione di esso ad un principio altro, ne determina l'immediata validità nei confronti del corpo sociale attraverso le carte costituzionali, le strutture amministrative o il culto delle appartenenze territoriali: il *'pro patria mori'* diventa l'ultimo giuramento in grado di costruire un rapporto politico e sacrale con l'autorità. Con il passaggio ottocentesco e novecentesco alla patria-nazione come orizzonte sacro di appartenenza e identificazione con l'esistente, il cui ordine è stato articolato attraverso quel particolare *'sacre du citoyen'* rappresentato dal suffragio universale, l'autore legge la crisi dello Stato proprio a partire dalla trasformazione delle due forme con cui esso si è affermato come principio di ordine e di ordinamento, che ne hanno accentuato la separazione con la società: da un lato l'isolamento elitario degli amministratori, dall'altro il rischio plebiscitario che si nasconde dietro l'assolutezza della volontà generale. Per concludere – ritornando dove si era partiti – alla simbiosi tra popolo e autorità ed alla sua implosione, e quindi alla necessità di rendere autonomo il politico come esperienza teologica, ci si permetta da dissentire dalle conclusioni di questo grande e importante studio: laddove Prodi enuncia la necessità di una nuova forma di giuramento che trasformi la funzione della struttura statale e la rilegittimi agli occhi dei cittadini\sudditi, sganciando la propria esistenza da una sua accettazione fideistica meta-temporale, la dimensione europea dei rapporti di forza e dei conflitti attuali rende necessaria la valorizzazione di alcune delle pratiche e dei discorsi argomentati in questo studio: una nuova rottura della macchina sovrana della democrazia può essere fatta proprio a partire dalla forma ellittica che presero le costituzioni federali e comunali nella modernità, esaltando quindi il pluralismo degli ordinamenti e delle istituzioni costruite dal basso, la natura pattizia e laica, l'efficacia sulla base delle esperienze territoriali e trans-nazionali, la forma dinamica della

soggettivazione politica. Un dualismo questa volta non costituito sull'appartenenza ad una fede, ma su una partizione egualitaria dei poteri, delle risorse e dei diritti.

(Vincenzo Di Mino)